

Un splendor mi squarciò 'l velo
Dante illustrato: dal codice 3285 a Scaramuzza
Parma, Complesso monumentale della Pilotta
Salone delle Scuderie
20 novembre 2021 – 13 febbraio 2022

Nota Informativa n. 3

**Per la prima volta in mostra
le 243 tavole di Francesco Scaramuzza**
(testi dei pannelli introduttivi all'esposizione
dei disegni di Scaramuzza a cura di Simone Verde)

1. *La vita di Francesco Scaramuzza*

Francesco Scaramuzza (1803-1886), formatosi nell'Accademia di Parma, nel 1826 vinse un concorso che lo portò a Roma dove conobbe l'arte di Raffaello e le correnti pittoriche del Romanticismo che sublimò nella lezione parmigiana del Correggio. Tra le opere dei primi anni, spiccano San Giovanni Battista e Silvia e Aminta, esposte in Pilotta nella nuova sezione dedicata all'Ottocento. Rientrato a Parma, venne impegnato in commissioni ufficiali di carattere classicista nel solco della Restaurazione. La sua più autentica sensibilità, però, legata alla militanza risorgimentale, trovò sfogo in uno dei temi più in voga all'epoca, ovvero la "dantemania" proveniente dal nord Europa. Nel 1836 partecipò all'Esposizione nazionale di Milano con un'opera sul Conte Ugolino e si fece promotore di un ciclo di affreschi danteschi – l'unico del genere di un artista italiano – per la Sala Dante della Biblioteca Palatina. Di insuperabile livello artistico fu l'illustrazione della Commedia – composta di 243 disegni – oggi per la prima volta integralmente esposta al pubblico in questa mostra la cui esecuzione avvenne tra il 1870 e il 1875, ma arrivò troppo tardi rispetto all'opera di Gustave Doré.

2. *La riscoperta di Dante nell'Ottocento*

Nell'Ottocento la produzione italiana di ispirazione dantesca era scarsa, se comparata al resto d'Europa dove questo universo, nato in Gran Bretagna e in Germania, si era presentato come una ripresa delle mitologie medievali in polemica contro il classicismo della rivoluzione francese. Tra le prime committenze italiane di ispirazione dantesca, spicca quella romana del principe Massimo Lancillotti che scelse la Divina Commedia per affrescare il suo Casino, affidandolo a un gruppo di artisti tedeschi attivi attorno a Friedrich Overbeck e Franz Pfors, detti i Nazareni, la cui estetica si ispirava alle teorie di Schlegel, fondatore degli studi danteschi in Germania. Durante il soggiorno romano, Scaramuzza venne a contatto con questo cantiere e, volendo cimentarsi con un ciclo analogo, propose di decorare i corridoi del Palazzo dell'Università di Parma, ma la proposta non andò a buon fine, per via del valore risorgimentale dell'iconografia dantesca. Il direttore della Biblioteca, Angelo Pezzana, e la duchessa Maria Luigia d'Asburgo, estimatrice dell'artista, proposero allora la realizzazione di una ben più modesta Sala Dante nel Palazzo della Pilotta, in cui erano custoditi i codici e incunaboli danteschi del Ducato.

3. Scaramuzza in Pilotta

Nel 1833 Scaramuzza ricevette l'incarico di dipingere le volte della sala di lettura della Biblioteca Palatina, eretta per celebrare la duchessa Maria Luigia quale protettrice delle arti, il Tempietto del Petrarca di Selvapiana e la volta della Sala del Medagliere del Museo di Antichità dove la raffinata decorazione del soffitto venne caratterizzata da effetti illusionistici di finti stucchi a grisaille, fregi di gusto archeologico. Queste opere, in stile neoclassico, in linea con le attese del Ducato, furono realizzate a encausto, metodo di pittura simile a quello degli antichi, basato sull'uso della cera a freddo, dissolta in acquaragia e destinata a evaporare una volta stesa la pittura sulla parete. Vista la sua matrice politica, il progetto della sala dedicata a Dante fu invece di stile romantico e non ebbe vita facile, ma venne portato a termine tra il 1836 e il 1855. Quanto all'encausto della Sala Dante, produsse esiti del tutto diversi, in linea questa volta con i precetti di Schlegel, ovvero coerenti con la ricerca di un'estetica romantica capace di evocare l'impastamento del colore sulla pergamena delle miniature, in modo da rendere la sala stessa una sorta di grande manoscritto illustrato.

4. L'opera e la sua tecnica

Con Scaramuzza si ha una vasta esegesi estetica – tracciata con estrema perizia tecnica – degli elementi narrativi e delle allegorie dei Canti, in grado di trascrivere la varietà delle scene letterarie, la cosmologia dantesca e il suo ordinamento morale con eco nella società a lui contemporanea. Tali aspetti lo indussero a dar forma a un'opera originale per quantità di illustrazioni, caratterizzati da un'assoluta fedeltà al testo poetico: un impegno che diventò totalizzante sino a mutarsi in vocazione spirituale. Non si fa fatica, vista la sua attività esoterica, a pensare alla sua concezione dell'artista quale medium e alla composizione come uno svelamento della radice spirituale dell'uomo e della sua storia. In questa ricerca egli mise a punto una tecnica grafica di grande efficacia comunicativa, impiegando la penna a inchiostro di china con un tratto vibrante, capace di conferire alle illustrazioni particolari effetti di luce e una ampia gamma di toni cromatici, nonostante l'utilizzo del solo colore nero. La messa a punto di questa tecnica grafica assolutamente personale, unita alla profonda conoscenza del testo dantesco, consentì a Scaramuzza di offrire una rappresentazione fedele della Commedia in tutti i suoi aspetti.